Quotidiano / Anno L / N. 33 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Sabato 3 febbraio 1973 / L. 90

« Ultimo tango a Parigi » non è un film osceno: tutti assolti al processo

A pag. 9

Terremoto alla periferia sud di Roma: migliaia di persone fuggono in strada

A pag. 10

GRAVI RISPOSTE ALLE INTERROGAZIONI DEI DEPUTATI SUI FATTI DI REGGIO CALABRIA, TORINO E CATANIA

GOVERNO SOTTO ACCUSA PER LA STRATEGIA DELLA PROVOCAZIONE

Giustificato da un sottosegretario l'uso delle armi da parte della polizia
Una ferma denuncia dei compagni Spagnoli, Reichlin, Garbi e Guglielmino

BATTAGLIA AL SENATO SULLA LEGGE PER IL PETROLIO (A PAG. 2)

La risposta da dare

LA risposta del governo sui fatti di Torino, sulle bombe di Reggio, sull'incredibile episodio di Catania conferma intieramente la nostra analisi sulle responsabilità di quella che abbiamo chiamato la strategia della provocazione. Non vi è persona munita di buon senso, in Italia, che non veda la esistenza di centrali le quali agiscono per determinare uno stato di tensione grave in coincidenza con le lotte sindacali e con la accesa discussione politica sul governo.

E' solo il governo che finge di ignorare, e, addirittura, tende a sfumare o a coprire un fatto di tanta chiarezza. Ma ciò non rivela soltanto insipienza, cosa che sarebbe già grave, quanto, piuttosto, una pesante responsabilità per l'insieme di una situazione torbida.

E' da sottolineare, in questa situazione, la responsabilità che grava sulle forze democratiche, sul movimento operaio, sul nostro Partito. Occorre, innanzitutto, che ogni forza sinceramente democratica si renda conto della gravità del problema e del guasto grave che si può avere se vi sono disimpegni o debolezze di fronte ai rischi che la strategia della provocazione comporta. Noi non chiamiamo a difendere cause sbagliate: anzi, mentre la stampa borghese — per odio contro di noi o per aperta vocazione reazionaria — ha scopertamente civettato con certe posizioni cosiddette estremistiche, non è certo mancata da parte nostra la ferma polemica e la lotta contro l'avventurismo.

Dunque, non si tratta di questo. Si tratta del fatto che la questione ch'è in gioco è quella stessa di salvaguardare e sviluppare la democrazia costituzionale: la causa quindi deve essere propria a tutti coloro i quali si considerano democratici sinceri e, anzi, pretendono di dare a noi lezioni di democrazia. Non basta, anzi è ridicolo, attestarsi sulla posizione di chi dice: « Siamo contro tutte le violenze ». Bisogna oggi vedere che v'è un governo e vi sono servizi che dal governo dipendono i quali, lungi dal volere sradicare lo squadrismo, operano in modo da incoraggiare le più torbide trame.

Quanto a noi, consapevoli non da oggi della serietà della situazione, sappiamo il dovere nostro. Abbiamo chiamato ad intensificare la denuncia delle responsabilità governative, abbiamo sottolineato la necessità di una estrema fermezza politica contro ogni avventurismo, abbiamo sottolineato l'esigenza di un impegno ancora più grande per la soluzione dei più gravi problemi delle masse contro un governo che sta esasperando tutti i mali di cui soffre il Paese.

Quando sottolineiamo l'esigenza della vigilanza democratica di massa intendiamo questo complesso di compiti politici, oltreché, evidentemente, la necessità di una saldezza organizzativa e di un accresciuto impegno militante. La nostra forza è più che mai impegnata a sollecitare tutte le energie disponibili perché la democrazia italiana possa rinsaldarsi. Ciò non si ottiene senza la partecipazione delle grandi masse. Più che mai, alla inerzia o alla complicità del governo nei confronti della strategia della provocazione deve rispondere uno schieramento e una lotta unitaria per un mutamento della direzione politica del Paese. ✱

Le pesanti responsabilità del governo per l'acutizzarsi della strategia della provocazione nei riguardi del movimento democratico e per il suo articolarsi in varie forme: questo il tema, drammatico e urgente, che è riecheggiato ieri nell'aula di Montecitorio.

Il governo ha risposto ad un gran numero di interrogazioni relative ai recenti episodi di Torino, Reggio Calabria e Catania offrendo ricostruzioni unilaterali e burocratiche dei fatti e sconfinando talora nella pura e semplice menzogna. Ciò ha provocato la dura reazione degli interroganti di sinistra, la espressione di molti dubbi negli stessi esponenti di maggioranza e la soddisfazione sia pure parziale dei missini. L'insieme dei fatti discussi, configurando un quadro che in nessun caso potrebbe essere considerato casuale e scoordinato, di provocazioni e di violenze dentro o in direzione di fabbriche, scuole e sedi pubbliche avrebbe potuto costituire la occasione di un pronunciamento chiaro del governo in difesa delle garanzie democratiche e della vita dei cittadini: tutto, invece, si è risolto in quella che il compagno Reichlin ha definito « la stanca giaculatoria » che lascia intatta una situazione irta di minacce per la democrazia e direttamente per i diritti dei lavoratori.

Il sottosegretario SARTI ha anzitutto riferito sul gravissimo episodio del 27 gennaio a Torino ove la polizia ha reagito ad un assalto alla sede missina con una fitta sparatoria. Sarti ha detto che i poliziotti hanno esploso alcuni colpi a scopo intimidatorio ma ha ammesso che due giovani sono rimasti feriti da proiettili. Ha riferito sulle perquisizioni in sedi e abitazioni di membri della cosiddetta « sinistra extraparlamentare » e si è vantato della vasta statistica repressiva a Torino: 730 denunce, fermi, arresti, condanne.

Riferendosi all'aggressione fascista di cui è rimasto vittima il prof. Marletti, lo esponente del governo ha avuto l'impudenza di dichiarare che si tratta di un episodio non politico. E così pure la contemporanea aggressione fascista contro operai della FIAT è stata definita una « rissa fra persone di opposta tendenza ». Sul problema dell'uso delle armi, Sarti ha detto che le direttive del governo rimangono immutate (cioè, scoraggerebbero le sparatorie) ma ha subito aggiunto che spesso si creano contingenze in cui gli scontri possono degenerare. Insomma, con l'alibi dei gruppetti estremistici si giunge a tollerare una sorta di gratuito esercizio del diritto di esecuzione sommaria!

A tali argomentazioni hanno replicato molto severamente la socialista MAGNANI NOYA (« se non è avvenuta una strage — ha detto — è dipeso dal caso perché la polizia aveva creato una situazione di panico ») e il compagno SPAGNOLI il quale ha notato che alla « comprensione » per la polizia che spara si è aggiunta nelle parole del sottosegretario una inammissibile « comprensione » per i fascisti torinesi mentre ci si vanta delle decine di denunce e di condanne in base al codice penale fascista. A pochi giorni dalla sparatoria di Milano, ecco la sparatoria di Torino (due città investite dalla grande lotta contrattuale dei lavoratori) e non si è trattato di qualche colpo inti-

e. ro.

(Segue in ultima pagina)

Milano: un'altra bomba fascista

A PAG. 5

Contro l'incredibile decisione del pretore

Tutta Pistoia in difesa del sindaco

Ferme per un'ora le fabbriche della città - Manifestazione unitaria al Teatro Manzoni - In un documento comune PCI, PSI, PSDI, DC e PRI condannano l'iniziativa del pretore - La solidarietà della Regione - Interrogazioni di Natta e Calamandrei

Dal nostro inviato

PISTOIA, 2

La classe operaia pistoiese, le forze politiche democratiche, i rappresentanti delle autonomie locali della regione, hanno dato una ferma e unitaria risposta all'inaudito provvedimento penale, con il quale si intenderebbe sospendere il sindaco, compagno Toni, dalla carica, per non aver fatto cancellare le scritte dai muri della città ed all'attacco padronale che ha visto, proprio in questi giorni la serrata alla SMI di Campo Tizzoro.

Stamani, il lavoro si è bloccato per un'ora nelle fabbriche della città ed una grande manifestazione promossa dalle tre organizzazioni sindacali, si è svolta al « Manzoni », presenti i rappresentanti dell'ANCI e dell'UPI. Da parte loro, i rappresentanti dei gruppi consiliari del PCI, del PSI, della DC, del PSDI e del PRI di Pistoia hanno approvato un documento comune di solidarietà con il sindaco e di condanna del gravissimo atto del pretore. Anche il consiglio regionale ha espresso la propria preoccupazione per questo provvedimento, e una ferma presa di posizione è stata assunta dalla segreteria del comitato regionale toscano del PCI. Telegrammi di solidarietà al compagno Toni sono stati inviati dal presidente della provincia di Livorno, Ali Nannipieri, dal sindaco di Grosseto, Giovanni Finetti e da De Sabbata, a nome della Lega per le autonomie.

Pistoia, dunque, ha vissuto una grande giornata di lotta, densa di fatti politici di particolare rilevanza, che vanno al di là dell'atto di solidarietà con il sindaco, investendo le cause che sono all'origine degli atti repressivi e lesivi dell'autonomia locale, di cui si ha continua riprova in Toscana e che si intrecciano con gli attacchi del padronato. Nel corso della grande manifestazione svoltasi al teatro « Manzoni » il rappresentante della CGIL, CISL ed UIL, Maccheroni, presidente regio-

Marcello Lazzerini

(Segue in ultima pagina)

Si è aperto il convegno delle elette comuniste

Centinaia di consiglieri comunali, provinciali, regionali, e di parlamentari del PCI hanno partecipato ieri alla prima giornata dei lavori, nella sala Verdi di Reggio Emilia. Il nesso fra la battaglia per i diritti delle donne e lo sviluppo delle autonomie locali nella relazione della compagna Adriana Seroni. Domani le conclusioni di Ingrao. A PAG. 2

Si è discusso per quasi quattro ore sull'applicazione del cessate il fuoco

Una protesta del governo della RDV per le violazioni dei sud-vietnamiti

A Saigon prima riunione a 4

Thieu annuncia un prossimo incontro coi rappresentanti del GRP a Parigi

I colloqui politici previsti entro il 10 febbraio - I primi tre gruppi di osservatori della Commissione internazionale inviati a Danang, Pleiku e Huè - Mao Tse Tung riceve a Pechino il ministro degli Esteri della RDV accompagnato da Le Duc Tho

HANOI — Il segretario del Partito dei lavoratori del Vietnam, Le Duan, passa in rassegna, complimentandosi con loro, i piloti della caccia nord-vietnamita che per mesi hanno contrastato l'aggressione americana in difficili condizioni di inferiorità

SAIGON, 2

La commissione militare quadripartita (GRP, RDV, Stati Uniti e Saigon) ha tenuto oggi la sua prima riunione al livello dei capi-delegazione, che hanno discusso per tre ore e 55 minuti le questioni relative alla cessazione del fuoco. Un'altra riunione è stata tenuta dalla commissione internazionale di controllo, che ha poi inviato i primi tre gruppi di osservatori, trasportati da aerei leggeri, a Pleiku, Danang e Huè.

Intanto il presidente di Saigon, Nguyen Van Thieu, ha annunciato in un discorso televisivo in occasione del Tet di avere « ordinato all'ambasciatore Pham Dang Lam di incontrarsi coi vietcong a Parigi non oltre il 6 febbraio per risolvere i problemi interni del Vietnam del Sud ». Una conferma è poi venuta da Parigi, dove la delegazione di Saigon ai negoziati quadripartiti ha detto che la riunione « con l'altra parte » avrà luogo sabato prossimo « per preparare l'incontro fra le parti sudvietnamite, il quale si svolgerà nel Vietnam del Sud per l'applicazione dell'accordo ». Ma qual è la reale volontà di Thieu di rispettare gli accordi? Egli ha sostenuto, nello stesso discorso, che « i comunisti non hanno né territorio né popolazione », cosa tanto potentemente falsa da sollevare i più fondati dubbi sulle sue intenzioni.

Alla riunione della commissione militare hanno partecipato i capi delegazione: il gen. Gilbert Woodward per gli Stati Uniti, il gen. Le Quang Hoa per la RDV, il gen. Tran Van Tra, per il GRP, il gen. Ngo Dzu per Saigon.

Funzionari americani hanno definito « significativa » questa prima riunione, ed hanno aggiunto che le questioni del ritiro delle truppe americane, della liberazione dei prigionieri, e delle misure relative al funzionamento delle squadre di controllo saranno affrontate in una serie di riunioni che occuperanno alcuni giorni.

La riunione si è aperta con la presentazione delle credenziali e con brevi discorsi introduttivi dei capi delle varie delegazioni. Un ufficiale americano ha impedito ad un giornalista che attendeva davanti alla sede della commissione di fotografare i generali Le Quang Hoa e Tran Van Tra, che camminavano insieme sorridenti e con aspetto disteso. In realtà continua, sia da parte americana che di Saigon, la politica del massimo isolamento delle delegazioni della RDV e del GRP, quest'ultima rafforzata oggi da un'altra quarantina di ufficiali, portati a Saigon da elicotteri americani.

I combattimenti, almeno stando alle dichiarazioni odierne dei portavoce di Saigon, che non sono molto attendibili, sono intanto diminuiti nelle ultime 24 ore. Ma va rilevato che ieri il GRP aveva nuovamente protestato contro le offensive lanciate da truppe di Saigon contro le zone liberate di varie provincie, e contro l'impiego di gas tossici nella provincia di Tay Ninh. Giornalisti occidentali confermano dal canto loro di aver visto villaggi attaccati e distrutti dall'aviazione e dai carri armati di Saigon, mentre altri hanno fornito le prime testimonianze dalle zone libere, che cominciano pressochè ai margini delle grandi vie di comunicazione.

MOSCA, 2

Il governo di Hanoi ha protestato per le violazioni del cessate il fuoco e ha dichiarato che gli USA e Saigon « devono assumersi la responsabilità delle loro violazioni ». La protesta, formulata dal ministero degli esteri della RDV, è stata riportata a Mosca dalla agenzia Tass. Dopo aver fatto riferimento alle persistenti operazioni militari e agli ostacoli frapposti alla missione delle delegazioni militari del GRP e della RDV, la Tass riferisce che il governo di Hanoi « presenta una protesta risoluta contro tali azioni da parte dell'amministrazione di Saigon », mentre ribadisce l'intenzione della RDV di osservare fedelmente tutte le clausole.

BANGKOK, 2

Il vice presidente americano Spiro Agnew, che si ap-

(Segue in ultima pagina)

Compatto sciopero in risposta a nuove rappresaglie alla Mirafiori

Respinto dai lavoratori l'attacco della FIAT al diritto di sciopero

Dopo un'azione articolata è stata tolta la corrente elettrica per impedire agli operai di lavorare — Grandi assemblee — Nota dell'FLM — Decisa l'intensificazione della lotta

TORINO, 2.

Dopo la grande giornata di lotta che giovedì ha avuto per protagonisti 185.000 lavoratori, la Fiat ha tentato oggi una rabbiosa rivincita, con un grave attacco al diritto di sciopero a Mirafiori. La risposta dei lavoratori è stata massiccia e la produzione è stata bloccata in tutto lo stabilimento. Nella carrozzeria di Mirafiori stamane lo sciopero era articolato in questo modo: fermata dalle 8 alle 9, ripresa del lavoro dalle 9 alle 10, nuova fermata dalle 10 alle 11. Terminata la prima ora di sciopero che ha visto un'adesione plebiscitaria (come pure agli scioperi in corso contemporaneamente alla meccanica, presse e fonderia) i capi sono passati nei reparti a dire che tutti gli operai erano sospesi e potevano andare a casa, ed hanno pure tolto la corrente elettrica alle linee. I lavoratori si sono rifiutati di uscire.

Alle 10, quando era in programma l'inizio della seconda ora di sciopero, i capi sono tornati provocatoriamente a dire che si poteva lavorare. Migliaia di operai si sono uniti in corteo e dalla carrozzeria hanno raggiunto la Meccanica e le Presse, decidendo in assemblee comuni di prolungare lo sciopero fino alla fine del turno. Nel secondo turno uguale programma di sciopero ed uguale provocazione della Fiat.

Identica la risposta dei lavoratori che dalla Carrozzeria sono andati negli altri settori, malgrado il tentativo della Fiat di bloccarli chiudendo i cancelli di ferro, ed hanno prolungato lo sciopero. Nelle assemblee è stata decisa l'intensificazione delle fermate articolate, che non piacciono alla Fiat, a partire da lunedì.

In un comunicato la Federazione lavoratori metalmeccanici individua « nella decisione della FIAT un ulteriore elemento dell'attacco che essa sta portando ai diritti dei lavoratori » e che comunque essa « non ha alcun riscontro in esigenze tecniche e organizzative, poichè l'azienda è in condizione di programmare il lavoro e la produzione in modo tale che alla fine dello sciopero si possa riprendere regolarmente il lavoro così come si è verificato negli scioperi precedenti ».

In tutto il paese intanto i metalmeccanici stanno preparando con una grande mobilitazione la manifestazione nazionale che avrà luogo a Roma il giorno 9.

ALTRE NOTIZIE A PAG. 4

OGGI

un pezzo da 80

NOI CI *eravamo sempre detti, con rammarico, che la ragione per la quale la DC ufficiale rifiuta ogni rapporto con i comunisti deve ricercarsi nel fatto che, conoscendo gli orientamenti del PCI e avendone studiato il programma, quelli giudica aberranti e questo fallace. Non eravamo d'accordo, s'intende, ma non avremmo mai immaginato quanto ci ha rivelato l'altro ieri sera in TV, a « Tribuna politica » (moderatore De Luca) il democristiano on Bartolo Ciccardini, il quale, avendo fatto l'elogio (in un dibattito politico) della Controriforma, e Tortorella glielo ha fatto immediatamente notare con sarcasmo, forse era lì anche in rappresentanza del cardinale Carafa, malanima*

La rivelazione venutaci dall'on. Ciccardini consiste in questo: che la DC, a sentir lui, non sa niente dei comunisti. Durante i suoi tre o quattro interventi egli non ha fatto che ripetere al suo interlocutore comunista on Tortorella: « Voi dovete dirci... », « ... non avete precisato... », « ... aspettiamo di sapere... » e via fingendo di cadere dalle nuvole. Ma che cosa fanno tutto il giorno i democristiani alla Ciccardini? Runfum, *come dicono a Milano, ronfiamo? Inutilmente Tortorella, dopo avergli indicato le cifre della disoccupazione, che aumenta, dei prezzi, che aumentano, del fascismo, che aumenta, gli ha ricordato la completezza e la concretezza del programma comunista, ma Ciccardini mandava giù e rispondeva: « Lei dovrebbe dirmi... ». Ma che cosa voleva sapere dal suo contraddittore? Il numero del suo colletto? E perché non glielo ha chiesto francamente? E poi, scherzi a parte, se davvero i dc non sanno nulla di ciò che i comunisti vogliono, perché li respingono con tanto accanimento, se non fosse per la sensazione inquietante che i comunisti sarebbero far filare diritto anche loro?*

Deve esserci una mafia politica nella DC e Ciccardini deve operarvi come un pezzo da 90, anzi da 80. Lo abbiamo capito quando con aria di degnazione ha testualmente detto: « ... la DC ha permesso lo svolgimento del congresso del Partito socialista... ». *Capite?* « Ha permesso », *bontà sua, e l'on. Ciccardini si era conciato apposta per dire queste parole: era vestito da Pepè-le-Mokò, con un ciuffo mutuato, come dice l'on. Cariglia, dal Grisò e da Jean Gabin. Alla fine della trasmissione ha dato una rapida occhiata in giro, minacciosa e scrutatrice: la stessa, supponiamo, che egli usa saettare quando lascia i suoi compagni di corrente.*

Fortebraccio

Gli sviluppi del dibattito politico mentre si accentuano le difficoltà del governo

Più serrato lo scontro sul centrodestra

Incontro Fanfani-Donat Cattin: il presidente del Senato giudicherebbe prossima la caduta di Andreotti
Nota di « Nuove cronache » e lunga riunione della Base - Relazione di De Martino alla Direzione del PSI

Il confronto politico sul governo di centro-destra si sta facendo sempre più stringente. Proprio nel momento in cui, in Parlamento, l'on Andreotti sta misurando le difficoltà e gli ostacoli che si parano dinanzi a chi voglia governare a colpi di decreti legge, all'interno della Democrazia cristiana — prossima ormai alla riunione del Consiglio nazionale — aumentano le tensioni e le polemiche. Lo scontro investe apertamente le questioni della linea politica del Partito: insieme con il governo Andreotti-Malagodi, viene messa in discussione la cosiddetta « centralità » di Forlani. Il travaglio della corrente di Base, che è rimasta riunita fino alle cinque di ieri mattina per discutere sul dilemma delle « dimissioni » di De Mita, riflette in parte la situazione attualmente esistente nella DC. Nel frattempo, il senatore Fanfani intensifica la propria attività, incontrandosi con dirigenti democristiani, lasciando trapelare indiscrezioni, e diffondendo, quindi, note ufficiose a nome proprio o della propria corrente (« *Nuove cronache* »), senza tuttavia chiarire quali siano le soluzioni — quale coalizione di governo, e sulla base di quali contenuti — che egli vuole proporre in alternativa al progressivo logoramento del ministero di centro-destra.

Ieri si è svolta una riunione della Direzione socialista, che ha convocato il Comitato centrale del Partito per i giorni 13, 14 e 15 prossimi. De Martino, con la sua relazione, ha ribadito che è urgente « *porre in crisi l'attuale formula di governo e aprire la via a soluzioni nuove che passino per la ripresa delle forme possibili di una collaborazione tra socialisti, democristiani e partiti minori* ». Il dibattito politico, in sostanza, è stato rinviato dai socialisti al CC

NELLA DC Contemporaneamente alla riunione della corrente di Base (Marcora, De Mita, Granelli, Galloni, Cossiga), è stata lanciata ieri una altra informazione riguardo all'attività di Fanfani. Il presidente del Senato, secondo quanto ha riferito una breve nota del settimanale *Panorama*,

c. f.

(Segue in ultima pagina)